POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

ANGRY WOMEN WITH BIG MOUTHS. ATTIVISMO, MEDIA E CITTÀ

Original
ANGRY WOMEN WITH BIG MOUTHS. ATTIVISMO, MEDIA E CITTÀ / Dellapiana, E., Casali, V. - In: Città che si adattano? Adaptive cities? / Tamborrino R.. - ELETTRONICO. - Torino : Aisu International, 2024. - ISBN 978-88-31277-09-9. - pp. 282-294

Availability:
This version is available at: 11583/2991777 since: 2024-08-19T10:26:39Z

Publisher:
Aisu International

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

29 October 2026

A SU

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | 4

INSIGHTS
4

CITTÀ CHE SI ADATTANO?
ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1
Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change
a cura di / edited by Cristina Cuneo

2
Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability
a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3
Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness
a cura di / edited by Andrea Longhi

4
Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO?
ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK
4

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO

ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

AISU Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1 a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO
ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE

1.01

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Trasformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro
Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione
Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica
Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità
Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea
Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea
The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2 a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE
ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY

2.01

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale
Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa
Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life

2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità
A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability

2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città
Central Authority an Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities

2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano
Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area

2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella longue durée
The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée

2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'
The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory

2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità
Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities

2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento
Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century

2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano
Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock

2.11

"Megastrutture", fra Welfare e nuove forme dell'abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?
"Megastructures", Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?

2.12

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity

2.13

Spazi collettivi "introversi": trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città
"Introverted" Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace

2.14

L'azione della "creatività urbana" nella città contemporanea: gli effetti sui contesti
The Action of "Urban Creativity" in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts

2.15

Città e architetture per l'infanzia
City and Architecture for Children

2.16

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic

TOMO / BOOK 3 a cura di / edited by ANDREA LONGHI

PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ
URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS

3.01

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

3.02

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios

3.03

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries

3.04

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza
Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience

3.05

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations

3.06

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

3.07

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

3.08

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

3.09

Le trasformazioni dello spazio del sacro
Sacred Space Transformations

3.10

Resilienza e patrimonio
Resilience and Cultural Heritage

3.11

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience

3.12

Spazio pubblico adattivo
Adaptive Public Space

3.13

Complesso, Complessità e Spazio Costruito
Complex, Complexity and Built Space

3.14

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History

3.15

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

3.16

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces

TOMO / BOOK 4 a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO
ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE

4.01

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space

4.02

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South

4.03

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History

4.04

"Tra donne sole". L'incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città
"Tra Donne Sole". The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities

4.05

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città
Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City

4.06

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria
Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory

4.07

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi
Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches

4.08

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage
Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation

4.09

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi
Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario

4.10

La fotografia del trauma
The Photography of Trauma

4.11

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea
In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era

4.12

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development

4.13

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano
Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape

4.14

Archeologia, architettura e restauro della città storica
Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City

4.15

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"
Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"

4.16

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico
The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation

4.17

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo
Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development

4.18

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D
Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time

4.19

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS
Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis

4.20

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione
e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question

TOMO
BOOK 4

Collana Editoriale / Editorial Series
Insights

Direzione / Editors
Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)
Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

Comitato Scientifico / Scientific Committee
Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Commettees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

Progetto grafico e Impaginazione testi / Graphic design and Layout
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

Direttrice Editoriale / Editorial Director
Rosa Tamborrino

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/ o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: https://aisuinternational.org/collana-proceedings/

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/ or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international
c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)
Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino
https://aisuinternational.org/

ANGRY WOMEN WITH BIG MOUTHS. ATTIVISMO, MEDIA E CITTÀ

Valeria Casali, Elena Dellapiana

Abstract

The recent media rediscovery of several women designers, journalists, and critics informs an investigation of their public roles and perceptions. Besides exploring how they codified a broader understanding of design through their nuanced engagement in the disciplinary debate between the 1950s and 1970s, the paper questions how their public representation, open to increasingly wider audiences, nurtures a still relatively ambiguous mythopoesis.

Keywords

Women and architecture, professionalism, activism, public architecture criticism, public opinion

Introduzione

Donne «arrabbiate con la bocca larga» [*Mad Men,* ep.302], «esseri umani interessanti e inusuali» [Efron 1970], belle ragazze che incarnano le contraddizioni del decennio contestatario, *columnist* sempre più influenti, mogli "dietro" architetti di grido, professioniste che si fanno faticosamente strada in un mondo maschile. Epiteti, luoghi e situazioni che si collocano in discorsi mediatici ben più ampi del campo disciplinare ed entrano nelle case di appassionati di serie televisive e lettori curiosi.

Serie televisive, film, fiction e romanzi appartenenti alla cultura pop popolarizzano l'eredità critica di una serie di donne che, attraverso vari gradi di attivismo nella cultura del progetto, si sono poste in rapporto con l'ambiente urbano che le circonda con l'obiettivo e l'ambizione di cambiarlo. La vulgata recente più o meno massmediatica cerca di ricucire trame – verrebbe da dire, di Penelope – che assegnano un ruolo di genere alle origini di temi attuali quali la difesa del patrimonio, l'éngagement degli intellettuali e, in particolar modo, dei progettisti, oltre che il ragionamento sull'impatto che parti di città, edifici e attrezzature hanno sulla vita quotidiana. Un ruolo del quale viene frequentemente sottolineato il pragmatismo, accompagnato da una robusta dose di attivismo.

Midge, la casalinga ebrea che cerca di farsi strada nel microcosmo dello stand-up comedy nella New York di fine anni Cinquanta, protagonista dello show *The Marvelous Mrs. Maisel* (prodotto da Amazon dal 2017 e ideato da Amy Sherman-Palladino), viene coinvolta in una manifestazione a Washington Square Park. Intorno a lei, donne in protesta sventolano cartelli con slogan come «Save the square!» o «Stroller not cars» e «Mothers over Moses» mentre la critica, attivista e sociologa Jane Jacobs (1916-2006)

1: A sinistra, il volantino originale per la campagna *Save the Square*, riprodotto fedelmente nel raduno rappresentato nella serie TV *The Marvelous Mrs. Maisel*, a destra.

tiene uno dei suoi discorsi. Midge chiede ad una delle manifestanti: «Jane *who*?», per poi ritrovarsi, poco dopo, a fare a sua volta un'arringa sul ruolo che le donne potrebbero e dovrebbero ricoprire nei processi che determinano il destino della città, allora all'apice degli stravolgimenti indottida Robert Moses[1]. Benché la domanda che si pone Midge sia probabilmente condivisa da molti spettatori, la puntata non può che registrare la carismatica presenza della Jacobs, che in quegli anni già collabora con *Architectural Forum* e che avrebbe di lì a poco pubblicato *Life and Death of Great American Cities*, testo dove argomenta il bisogno di una pianificazione reattiva e conscia delle diverse scale in gioco alla base della complessità urbana [Jacobs 1961 (2009)].

La scena, del resto, rievoca con grande precisione *Save the Square* (Fig. 1), uno dei primissimi movimenti "dal basso" per la salvaguardia di Washington Square Park, uno spazio urbano tradizionalmente utilizzato da madri, bambini e anziani del Greenwich Village. Nella realtà, la battaglia per la tutela del parco è avviata da Shirley Hayes – forse d'ispirazione per gli sceneggiatori –,madre-attivista che porta avanti per sette lunghi anni la lotta per tenere le automobili fuori dal parco attraverso contro-proposte progettuali, proteste e raduni (NYPAP s.d.).

[1] *The Marvelous Mrs. Maisel,* Stagione 1, Episodio 4.

In un episodio di *Mad Men*, (serie ideata Matthew Weiner e trasmessa da AMC dal 2007 al 2015) gli executives del Madison Square Garden si incontrano con i pubblicitari protagonisti dello show per discutere le strategie da introdurre per neutralizzare coloro che stavano protestando contro la demolizione della Pennsylvania Station, progettata da McKim, Mead & White nel 1910. Mentre uno di loro legge ad alta voce un passaggio di un articolo della critica di architettura Ada Louise Huxtable (1921-2013) apparso sul *New York Times* nel 1963 con il titolo *How to Kill a City* [Huxtable 1963a], viene rapidamente interrotto da un collega, che ribatte: «Ada Louise Huxtable is as green as that folder. People know she's an angry woman with a big mouth» [*Mad Men,* ep. 302].
In un'altra puntata, ambientata alcuni anni dopo, uno dei pubblicitari arrembanti, leggendo il giornale, commenta lo scheletro d'acciaio che si erge su Madison Avenue al di fuori dalla finestra, sintomo di una New York in rapida crescita, chiosando: «Ad Ada Louise Huxtable non piace già», affermazione che cita esplicitamente la vignetta del 1968 di Alan Dunn per il *New Yorker* (che nel 1971 sarà seguita da un'altra, di Donald Reilly), a testimonianza di una certa aspettativa nei confronti delle severe prese di posizione della Huxtable sui cambiamenti di New York[2].
Sullo schermo prima e, ora, in una sorta di reality è anche Aline Louchheim, poi Saarinen (1914-1972), nota come critica d'arte, giornalista e personaggio televisivo [McGuigan 2009, 2019]. L'attenzione nei confronti del suo ruolo come *architectural publicist* ante-litteram [Hagberg 2022] centrale nella costruzione della fama e fortuna critica postuma del secondo marito, Eero Saarinen, va di pari passo con un inusuale interesse nei confronti di particolari più intimi della loro relazione [Lange 2009; Hagberg 2019].
Anche nella vicenda di Lin Huiyin (1904-1955), progettista, artista, scrittrice e grafica [Estran 2012], nonché moglie di Liang Sicheng e figura in prima linea per la salvaguardia dell'eredità architettonica tradizionale cinese a dispetto delle spinte moderniste della neonata Repubblica Popolare, a suscitare interesse mediatico sono soprattutto gli aspetti della sua vita privata e sentimentale, come dimostra la fioritura agiografica di romanzi, opere, e racconti a lei ispirati e la sua centralità in *April Rhapsody* (con sceneggiatura del 2000 di Wang Hui-ling), una serie cinese a sfondo romantico sulla storia del poeta Xu Zhimo.
All'architetta Guendalina Salimei (1962) e al suo progetto per la riqualificazione del quartiere Corviale (2009) si ispira invece il film *Scusate se esisto* (con regia di Riccardo Milani, 2014), che con il registro della commedia italiana insiste, oltre che sulla persistente difficoltà delle donne ad entrare nel mondo della progettazione delle grandi opere, sulla loro capacità di influire sulla vita dei fruitori grazie a interventi ancora una volta pragmatici, concreti, capaci di meticciare la visione olistica con il microprogetto.

[2] New York Public Library. New York Times Company Archive. General Files, B. 10, ff. 13.

Stati Uniti: da donne arrabbiate a istituzioni culturali

I camei tutti statunitensi di Ada Louise Huxtable e di Jane Jacobs in *Mad Men* o *Mrs. Maisel* raccolgono quindi in eredità la fortuna critica di profili che oggi riusciamo ad associare a determinati movimenti o istituzioni, oltre che a specifiche coordinate spazio-temporali. Complici, in questo processo, sono i numerosi progetti di ricerca o attivismo mediatico femminista che hanno enfatizzato la necessità di recuperare il contributo delle grandi assenti delle storie dell'architettura (quali *Pioneering Women of American Architecture,* o *#wikiD*), anticipati anche da mostre, antologie e raccolte di note biografiche pensate a loro volta per il grande pubblico sulla scia della *second wave* femminista, che consacrano queste donne non esclusivamente nell'ambito disciplinare [Torre 1977] ma come veri e propri personaggi pubblici [Sicherman, Hurd Green 1980; Belford 1986; Gilbert e Moore 1981]. Ad esempio, nella nota della Huxtable per *Particular Passions*, una collezione di *memoirs* di una serie di donne che hanno, con il loro lavoro, «cambiato il nostro tempo», la critica ripercorre intenti, ambizioni e difficoltà a partire dalla sua posizione preferenziale di osservatrice delle sorti delle città, e dalla generale inconsapevolezza del pubblico, come propulsori del suo lavoro.

In linea con la battuta di *Mad Men,* secondo il critico Christopher Hawthorne, la Huxtable era «*arguably* somewhat green» nel 1963 [Hawthorne 2009]. Prima di approdare ufficialmente al giornalismo di critica al *Times*, la studiosa frequenta corsi di storia dell'arte e architettura ed è al contempo part-time assistant curator presso il MoMA tra il 1946 e il 1950, per poi lavorare come autrice freelance per riviste di settore come *Progressive Architecture*, *Arts Digest*, o *Industrial Design* [Clausen 2017] e collaborare con il marito, l'industrial designer Garth Huxtable, alla progettazione di oggetti d'uso domestico, attrezzi, mobili e interni [n.a. 1960]. Quando Aline Louchheim, che scrive di critica d'arte e architettura per il *New York Times* dal 1947, decide di lasciare il quotidiano per conflitto di interessi in seguito al matrimonio con Saarinen, propone la Huxtable come sua sostituta. Nonostante la sua relativa inesperienza giornalistica, già nel 1964 la Municipal Art Society di New York decide di premiare il *Times* per il suo contributo «all'ampliamento della comprensione dell'architettura nella nostra città»[3].Tra le prime vicende che la Huxtable si ritrova ad affrontare in veste di critica al *Times* vi è proprio la demolizione di Pennsylvania station menzionata in *Mad Men*.

Da un lato, il trauma collettivo dovuto alla perdita della stazione e la repentina presa di coscienza della necessità di un'inversione di rotta stimolano un attivismo coordinato dall'*Action Group for Better Architecture of New York* (AGBANY), fatto di campagne mediatiche, conferenze stampa e manifestazioni pacifiche, gettando le basi per la costituzione, nel 1965, della *New York City Landmarks Preservation Commission.* Dall'altro, da questa campagna emergono alcune differenze fondamentali tra l'approccio della Huxtable e quello di altre figure impegnate sullo stesso terreno, come la Jacobs e la

[3] Giorgio Cavaglieri, AIA a Mr. Arthur Ochs Sulzberger, 11 maggio 1964. New York Public Library. New York Times Company Archive. General Files, B. 10, ff. 13.

2: In primo piano sulla destra, da destra a sinistra, abbiamo Philip Johnson, Aline Saarinen, Jane Jacobs, e I.M. Pei (Walter Daran, Getty Images).

Saarinen. Come dimostrano le foto del corteo (Fig. 2), queste ultime erano in prima linea, cartelli in mano, accanto a I.M. Pei e Philip Johnson, con il quale la Saarinen diventa volto mediatico della manifestazione, intervenendo alla conferenza stampa tenutasi prima del corteo [Wood 2008, 297]. L'attivismo della Huxtable si materializza invece sempre esclusivamente sulle pagine del *New York Times* [Huxtable 1962, 1963a, 1963b 1966, 1968].

Le battaglie di queste figure erano dunque simili, ma al contempo molto diverse tra loro anche e soprattutto per il terreno – mediatico e non – sul quale erano combattute. Dal canto suo, la Saarinen non condivide la relativa "linearità mediatica" del percorso professionale della Huxtable, in quanto pubblica libri e scrive per riviste femminili come *Vogue* o *McCall*'s, per poi approdare in televisione come *on-air critic* di arte e architettura con programmi per la NBC il cui obiettivo era «entertainment–not education» [Pugh 2020], raggiungendo un pubblico vastissimo. La sua influenza è tale che nel 1970 l'Americana *TV Guide* si domanda addirittura «Why is Aline Saarinen a cultural institution?», nel tentativo di raccontare il successo di questa «donna inusuale», smarcandola dall'ombra del marito [Efron 1970].

La stessa Jane Jacobs alimenta la sua iniziale ambizione di scrivere – non si forma, infatti, come architetto – lavorando come reporter per diversi quotidiani e scrivendo saggi freelance o articoli sulle città, sull'architettura e sul design nordamericano per *Amerika,* rivista di propaganda culturale in lingua russa del Dipartimento di Stato che circola

in Unione Sovietica (Laurence 2019). Si tratta di percorsi e approcci condivisi da altre figure e anche al di fuori di New York: Esther McCoy (1904-1989) è, in questo senso, esemplare, nelle vesti di straordinaria divulgatrice, nonché «accidental historian» del modernismo californiano [Morgan 2009], protagonista felicemente ondivaga di passaggi dal giornalismo leggero e dalla fiction per *Harper's Bazaar* o il *New Yorker* alla storia "militante" dell'architettura e della città. Tuttavia, nel caso della Jacobs, la scrittura è parallela all'attivismo sul campo e strumentale alla sua presa di posizione pubblica, attività che la elegge a sua volta antagonista della classe politica dirigente a livello locale – diversamente da Catherine Bauer (1905-1964), come sottolinea Suzanne Stephens, il cui attivismo, seppur appartenente a una stagione precedente, aderisce e coesiste nel perimetro delle istituzioni dei[Stephens 1977].
Anche attraverso la loro esposizione mediatica queste donne contribuiscono, seppur con tagli e intenti diversi, alla "democratizzazione" del discorso architettonico e urbano, che è quasi sempre una delle ambizioni della loro attività. Al contempo, con la loro visibilità contribuiscono a costruire un posto per le donne nel dibattito legato alla sfera pubblica – seppur non fisico, come nel caso dei centri antiviolenza, delle cliniche o delle librerie prodotti poi dalle attiviste radicali della *second wave* femminista statunitense [Spain 2016] – nel quadro di quella che la stessa Huxtable definisce come «the last liberated profession» [Huxtable 1977].

Italia: donne da copertina e a margine

Se il quadro newyorkese brevemente tratteggiato ha permesso di individuare figure cui si devono lasciti fondamentali per il dibattito sulla città, sull'architettura e sul prodotto, caratterizzati da una militanza "laica" anche in termini di rivendicazione di genere e solo recentemente e soprattutto grazie a canali extra disciplinari entrate nell'olimpo delle "donne influenti", in Europa e in particolar modo in Italia il quadro è molto più sfaccettato e influenzato da un dibattito politico che a tratti assume i caratteri dello scontro sociale, in cui il ruolo femminile rimane ai margini ancora a lungo: il Movimento per la Liberazione della Donna viene fondato nel 1971 e allo stesso decennio risale l'azione legislativa (divorzio, 1970; diritto di famiglia, 1975; aborto, 1978).
Alcune precoci traiettorie hanno caratteri simili a quelle di ambito anglofono: ad esempio, Giulia Veronesi (1906-1970) parte da una formazione nelle arti applicate e la rinforza con un percorso non accademico, seguendo i cenacoli degli intellettuali – in periodo fascista – per diventare uno dei pilastri dell'editoria architettonica nel Ventennio e storica e critica nel dopoguerra [D'Attorre 2012; 2018].
Pubblicista per *Campo Grafico*, co-redattrice di *Casabella* e *Casabella-Costruzioni* fino alla chiusura della testata, dopo il conflitto affronta con acume molti temi poco familiari alla storia dell'architettura militante: dal periodo, ancora tabù, tra le due guerre in Italia [Veronesi 1953] a monografie pubblicate tra il 1948 e il 1956 su autori che precedono la marcia trionfale del Movimento Moderno quali Garnier, Olbrich, Oud o Hoffman. Il suo lavoro è orientato, come quello di molte colleghe storiche dell'arte sia in ambito accademico sia conservativo-museale – Caterina Marcenaro (1906-1976), Fernanda

Wittgens (1903-1957), Anna Maria Brizio (1902-1982), Palma Bucarelli (1910-1998), tra le altre – a temi e cronologie poco frequentate e inedite, ma non particolarmente legate all'attualità della professione.
Le cose sembrano cambiare con l'inizio del decennio dei Sessanta e il crescente afflusso di studentesse, in particolare nelle facoltà di architettura, tra le prime a manifestare il disagio dei giovani universitari rispetto a una struttura accademica conservatrice, obsoleta e violenta nelle reazioni alle rivendicazioni [Crainz 2005, 208-215]. La stagione contro culturale mette al proprio centro il ruolo della professione in relazione ai problemi concreti dell'abitare, dei luoghi di lavoro e della cronica carenza legislativa in campo urbanistico [Crainz 2005, 69-77; Dellapiana 2018; Derossi 1964]. Alla fatidica data del 1968 corrisponde una presenza femminile anche nei costituendi gruppi di progettazione "alternativa" che meriteranno il titolo "radical" coniato da Germano Celant in occasione della mostra del 1972 al MoMA di New York [Celant 1972] (Fig. 3).
Le premesse per un presidio delle donne nei gangli della nuova cultura del progetto derivata dall'attivismo fortemente politicizzato tipico del periodo ci sono tutte e i numeri non si fanno attendere, ma in campi per certi versi insospettabili.
Il primo riguarda le presenze di figure femminili nella comunicazione dell'attrezzatura per la casa, quella nuova e informale del celebratissimo e *mainstream* design radicale italiano. Personaggi del firmamento del nuovo divismo "ibrido" come Jane Birkin, Florinda Bolkan o Marisa Berenson sono le testimonial di oggetti che negano gli ambienti tipici della società borghese quali la poltrona *Blow* o i divani *Bocca* e *Superonda* [Dellapiana 2022, 293-294]; modelle non più anonime figuranti, ma a loro volta dive in stretta relazione con il fermento artistico e di costume, o da suoi cloni, con l'evocazione di atmosfere

3: UFO, Urboeffimero 6, Firenze 1968. Archivio Patrizia Cammeo.

beatnik o decisamente provocatorie anche con l'uso di un – casto e androgino – nudo. Un tipico processo in cui il medium e il messaggio convergono [McLuhan 1964].
D'altra parte, in diretto rapporto con la miriade di immagini che documentano i cambiamenti in corso – letti, divani e attrezzature sono caricati in quel momento di un ruolo "politico" nelle intenzioni dei progettisti – le redazioni di riviste come *Abitare*, fondata e diretta da Piera Peroni (1929-1974) nel 1961 [Sanmicheli 2017; Pesando 2018] operano scelte editoriali e determinano la fortuna di autori e aziende. Peroni, autodidatta, affida alla sua creatura il compito di divulgare l'architettura parlando a un pubblico di non specialisti ed entrando spesso in polemica con gli architetti, un po' come la Jacobs dichiarava di scrivere «contro gli attuali metodi di pianificazione e di ristrutturazione urbanistica» [Jacobs 1961 (2009), 3].
E l'approccio, alla scala degli interni, non differisce molto da quello pragmatico veicolato dalla sociologa americana, guidato dalla frequentazione degli spazi e dall'idea del loro uso. Valga come esempio il lungo reportage a firma della stessa Peroni dedicato all'arredamento del soggiorno e intitolato *Meno mobili, per favore* [Peroni 1970], in cui ampio spazio è occupato dalle produzioni radical, alle quali concede una quota di innovazione seppur non perdonando il loro posizionamento «al limite del paradosso» [Peroni 1971][4]. Un minimo di credibilità viene assegnata alla Serie *Up* di Gaetano Pesce, della quale si sottolineano l'«immagine materna» e un'accoglienza «quasi prenatale». Il sistema di seduta *Bazar* di Superstudio risalta per la metafora di «tempio» dedicato alla vita domestica. Anche la poltrona *Sacco* di Gatti, Paolini e Teodoro è descritta come «un ritorno alle origini», un soffice salotto-rifugio destinato a bambini e donne. Una critica a tratti velenosa e forse non adeguatamente motivata, ma dalla quale emerge, da un lato, la volontà di trasformare l'innesco rivoluzionario dei pezzi radical in prodotti più "rassicuranti" mediante una lettura pratica e operativa, dall'altra il ruolo della rivista, e della sua redazione quasi completamente al femminile, nell'orientare le scelte del pubblico generalista al quale si propongono titoli come «mettiamoci comodi», «mettiamoci comodi in una casa vestita bene», «ma le vogliamo davvero decorate?»[5].
Peroni, e *Abitare*, si spendono anche, riverberando ancora una volta il dibattito nordamericano sui pericoli del degrado ambientale, su fatti grandi e piccoli di attacco all'integrità degli ecosistemi [Sanmicheli 2017, 97] in parallelo ad azioni delle associazioni per la salvaguardia e in anticipo rispetto alle campagne pubblicitarie a largo impatto degli anni Settanta [Dellapiana ics]. La redazione a maggioranza femminile, che corrisponde anche all'ambiente fisico voluto dalla Peroni per il suo gruppo (Fig. 4), si ritrova in altre riviste specializzate quali *Stile industria* (dal 1954) o *Casabella*, *Modo* e *Domus*, dove nel gruppo intorno alla direzione di Mendini (1979-1984) si riconoscono progettiste precedentemente attive nella stagione Radical e poi nell'esperienza dei Global Tools, le

[4] Senza alcun commento, Piera Peroni inserisce su uno sfondo scritto di NO una serie di immagini di oggetti per la casa considerati inaccettabili tra i quali spiccano lo specchio di Ettore Sottsass *Ultrafragola*, il divano *Joe* di De Pas, D'Urbino e Lomazzi, *Pratone* di Studio65, o ancora i letti a orchidea.

[5] I titoli presentano la ricognizione sulla «produzione più interessante per la casa del 1970», ibid.

4: *Abitare* n. 91, 1970.

quali, dopo l'azione attiva nell'architettura e nel design, spesso convergono nell'attività redazionale e di coordinamento. Laddove queste figure proseguano a dedicarsi al progetto, lo fanno in campi vicini alla decorazione e agli interni (Lidia Prandi), al fashion (Daniela Puppa) e all'illustrazione (Patrizia Rizzi).
Lontano da ruolo muscolare e militante di "cane da guardia del sistema", l'azione e l'engagement di queste donne sono defilati rispetto alla prima linea, fino a spingersi, nella finzione filmica, ad agire sotto mentite spoglie, come la Serena/Salimei di *Scusate se esisto.*

Conclusioni: Ridefinire il "progetto"

Il cittadino può avvicinarsi alla città quando legge gli articoli della Huxtable, vede la Saarinen in televisione, cammina insieme alla Jacobs per strada, recepisce i consigli della Peroni e si indigna con la Salimei. Tutte donne che, nonostante un ambiente di provenienza comune, la *upper middle class*, sono accomunate da traiettorie "pop". Ciononostante, si ritrovano comunque a scrivere, parlare, e raccontare del presente e del futuro della città – e dei suoi abitanti –, esponendosi mediaticamente nelle vesti di educatrici, divulgatrici e catalizzatrici di una consapevolezza e di una partecipazione

attiva di tutti gli attori coinvolti, che rinnova un'attenzione particolare alla scala umana, alla dimensione del quartiere, del singolo edificio e del tessuto sociale che compongono una comunità.
I casi sopramenzionati codificano un'accezione di progetto – che diventa progetto critico, pedagogico, fotografico, narrativo – molto più ampia e sfumata, che trascende definizioni ristrette e tradizionali della progettazione, gettando le basi (talvolta involontariamente) per il tumulto sociale della seconda metà degli anni Sessanta. Sfumatura che prosegue nella fase radical che, pur mostrando un ruolo tangenziale delle donne coinvolte – nonostante movimenti di emancipazione in corso – evidenzia come la loro attività prosegua, minando il carattere monolitico della professione. Si tratta di un progetto che parte dalla progettazione vera e propria del loro posto nel mondo professionale, insinuandosi negli interstizi del discorso lasciati liberi dallo strapotere maschile.
Per molte delle protagoniste italiane degli anni "formidabili", la nascita dei figli e la cura della famiglia segnano poi una pausa se non l'abbandono della professione, come era avvenuto spesso per le loro madri e sorelle maggiori [Dellapiana 2022, p. 290]. Sorelle maggiori come Lisa Ronchi Torossi (1923-2009), professionista, ma soprattutto attiva nell'editoria specializzata e divulgativa di matrice Zeviana, coinvolta nei dibattiti promossi dall'UDI negli anni Sessanta sui temi delle trasformazioni urbane e servizi sociali [Rodano 2010, 102; Renzoni 2013], aveva dichiarato in un'intervista rilasciata alla rivista femminile *Annabella* nel 1964:

> La professione in sé non è diversa per l'uomo e per la donna (è se mai ugualmente difficile per entrambi). È la vita che è diversa per l'uno e per l'altra. La donna, infatti, deve badare anche agli impegni familiari, non deve dimenticare le responsabilità verso i figli. [...] L'architetto – essendo investito di molte e grandi responsabilità – sceglie di servire la società prima che i propri interessi. [Ronchi Torossi 1964].

Per la Huxtable, al contrario, una società dove «la carta intestata è solidamente maschile» [Huxtable 1974] non avrebbe permesso alle donne «né eque opportunità né equa produzione progettuale» finché, professionalmente parlando, non fossero «uscite dalla cucina» (e cioè dalla progettazione residenziale e d'interni) [Huxtable 1977].
In questo quadro, dalle facoltà di architettura o arte al maxischermo, dalle redazioni di periodici alle piattaforme di broadcasting, da ruoli di contorno a veri e propri processi di beatificazione mediatica, la combinazione donne-battaglie per la "cura" di parti della città, del patrimonio culturale o della comunità sembra essere una formula che incontra l'interesse di produttori e sceneggiatori e il gusto del pubblico generalista.
Con ben in mente le altrettante note docufiction su Gehry o Kahn dei primi anni duemila, questi camei costituiscono una curiosa inversione dei processi di "archistarring" [Lo Ricco e Micheli, 2003] e permettono di scoprire – non solo celebrare – personaggi per larga parte ignorati o dimenticati.
Questo nuovo e necessario interesse mediatico e mediatizzato va però spesso e paradossalmente a rinforzare le cliché monolitici e privi di sfumature che associano le donne ai temi della cura, in senso ampio, estesa all'ambito urbano, quasi a compensare le

marginalità dalle quali molte delle protagoniste provengono, per quanto di successo nei rispettivi settori. Questo sottolinea, per le loro carriere, il tema della responsabilità sociale, lasciando intendere che molta strada, in termini di eguaglianza non solo nella professione, è ancora da fare.

Bibliografia

BELFORD, B. (1986). *Ada Louise Huxtable,* in *Brilliant bylines: a biographical anthology of notable newspaperwomen in America*, New York, Columbia University Press, pp. 296-309.

CELANT, G. (1972), *Radical Architecture*, in *Italy the new domestic landscape. Problems and Achievements of Italian Design*, a cura di Emilio Ambasz, Firenze, CentroDi, pp. 380-387.

CRAINZ, G. (2005). *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, pp. 208-215.

DELLAPIANA, E. (2018). "*Architettura e/o Rivoluzione" up at the Castle. A Self-Convened Conference in Turin*, 25-27 aprile 1969", *Histories of PostWar Architecture*, n. 2, pp. 1-16.

DELLAPIANA, E. (2022). *Dietro lo specchio. Donne nel Radical Design italiano*, in *Al femminile. L'architettura, le arti, la storia*, a cura di Chiara Baglione, Sergo Pace, Milano, Franco Angeli, pp. 283-298.

DELLAPIANA, E. (ics). *The Image of Sustainability in Italy: Association and Visual Communication*.

DEROSSI, P. (1964). *Responsabilità del sapere*, in *Casabella*, 287 (maggio), pp. 12-13.

D'ATTORRE, R. (2012). *Giulia Veronesi. Alle radici di un progetto storico 1930–1939*, in *Annali di Critica d'Arte*, nn. 8, pp. 117-138;

D'ATTORRE, R. (2018). *Giulia Veronesi, Maria Brandon Albini and Rosa Giolli Menni: three intellectual women in 1920s-1930s Milan*, in *Women's creativity since the Modern Movement (1918-2018)*, a cura di H. Serazin, C. Franchini, E. Garda, Ljubljana, pp. 77-86.

EFRON, E. (1970). *A portrait of Aline Saarinen*, in *TV Guide,* vol. 18, nn. 17, 25 aprile.

ELKIN, L. (2016). *Flâneuse: Women Walk the City in Paris, New York, Tokyo, Venice, and London*, New York, Farrar, Straus and Giroux (trad. it., 2022. *Flâneuse. Donne che camminano per la città a Parigi, New York, Tokio, Venezia e Londra,* Torino, Einaudi).

ESTRAN, J. (2012). *Exemplaire ou à part, le destin singulier de Lin Huiyin (1904-1955)*, in *La poétique du féminin en Asie orientale*, a cura di S. Marchand e E. Heboyan, Artois Presses Université, pp. 79-91.

JACOBS, J. (1961). *The death and life of great American cities*, New York, Random House (trad. it., 2000. *Vita e Morte delle Grandi Città. Saggio sulle Metropoli Americane*, Torino, Edizioni di Comunità).

GILBERT, L., e MOORE, G. (1981), *Ada Louise Huxtable*, in *Particular Passions: Talks with Women Who Shaped Our Times*, New York, C.N. Potter, pp. 207-213.

HAGBERG, E. (2022). *When Eero Met His Match: Aline Louchheim Saarinen and the Making of an Architect*, Princeton, Princeton University Press.

HUXTABLE, A.L. (1962). *Remembrance of Buildings Past*, in *The New York Times,* 15 aprile.

HUXTABLE, A.L. (1963a). *How to Kill a City,* in *The New York Times,* 5 maggio.

HUXTABLE, A.L. (1963b). *That Was the Week That Was,* in *The New York Times,* 3 novembre.

HUXTABLE, A.L. (1966). *A Vision of Rome Dies*, in *The New York Times*, 1 luglio.

HUXTABLE, A.L. (1968). *The Architecture of Destruction*, in *The New York Times*, 26 maggio.

HUXTABLE, A.L. (1977). *The Last Profession to Be 'Liberated' by Women*, in *The New York Times,* 13 marzo.

LAURENCE, P.L. (2019). *Becoming Jane Jacobs*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

LO RICCO, G., MICHELI, S. (2003). *Lo spettacolo dell'architettura: profilo dell'archistar,* Milano, Mondadori.

MCLUHAN, M. (1964) *Undertanding Media. The Extention of Man*, New York, McGraw-Hill.

MORGAN, S. (2009). *Being There: Esther McCoy, the Accidental Architectural Historian*, in *Archives of American Art Journal* 48, nn. 1/2: pp. 18-29.

PERONI, P. (1970). *Meno mobili per favore*, in *Abitare,* nn. 82, pp. 2-3.

PERONI, P. (1971). *No, no questo poi no*, in *Abitare*, nn. 92 pp. 191-198.

PESANDO, A. B. (2018). *Design and women through the pioneering magazine Stile Industria (1954-1963)*, 2nd MoMoWo Conference-Workshop, Ljubljana, Založba ZRC, pp. 38-47.

RENZONI, C. (2013). *Una città su misura. Servizi sociali e assetto urbano nella pubblicistica e nei congressi dell'Unione donne italiane (1960-64)*, in *TRIA – Territorio della Ricerca su insediamenti e ambiente,* vol. 6, nn.10, pp. 121-134.

RODANO, M. (2010) *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*, Milano, Il Saggiatore.

RONCHI TOROSSI, L. (1964). *Dobbiamo Servire la Società, prima che i nostri interessi*, in *Annabella - Rivista di Moda e Attualità,* Vol. 22, nn. 39, 27 Settembre.

SPAIN, D. (2016). *Constructive Feminism: Women's Spaces and Women's Rights in the American City,* Ithaca e Londra, Cornell University Press.

STEPHENS, S. (1977). *Voices of Consequence: Four Architectural Critics*, in *Women in American Architecture: A Historic and Contemporary Perspective*, a cura di S. Torre, New York, Whitney Library of Design, pp. 136-143.

VERONESI, G. (1953). *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia, 1920-1940*, Milano, Libreria Editrice Politecnica Tamburini.

WOOD, A. C. (2008). *Preserving New York: Winning the Right to Protect a City's Landmarks*, New York, Routledge.

Notable American Women: The Modern Period. A Biographical Dictionary (1980), a cura di B. Sicherman e C. Hurd Green, Harvard, Harvard University Press, pp. 613-614.

Women in American Architecture: A Historic and Contemporary Perspective (1977), a cura di S. Torre, New York, Whitney Library of Design.

n.a. (1960). *Roll Call. New York: Offices*, in *Industrial Design*, vol. 7, nn. 10, p. 68.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

New York Public Library. New York Times Company Archive. General Files, B. 10, ff. 13.

Sitografia

CLAUSEN, M. L. (2017). *Ada Louise Huxtable, 1921-2013*. Pioneering Women of American Architecture. Beverly Willis Architecture Foundation. [Agosto 2022]. https://pioneeringwomen.bwaf.org/ada-louise-huxtable/.

HAGBERG, E. (2019). *The Untold Story of Aline Louchheim Saarinen*, in *Architect*, maggio. [Agosto 2022]. https://www.architectmagazine.com/practice/the-untold-story-of-aline-louchheim-saarinen_o.

HAWTHORNE, C. (2009). *'Mad Men' and Architectural Criticism,* in *Los Angeles Times*, 24 agosto. [Agosto 2022]. https://www.latimes.com/archives/blogs/culture-monster-blog/story/2009-08-24/mad-men-and-architectural-criticism

LANGE, A. (2009). *Love & Architecture*, in *Observatory.* [Agosto 2022]. *Love & Architecture: Observatory: Design Observer (archive.org)*

MCGUIGAN, C. (2009). *Aline Saarinen: '50s Wonder Woman*, in *Newsweek*, Maggio. [Agosto 2022]. https://www.newsweek.com/aline-saarinen-50s-wonder-woman-76879.

MCGUIGAN, C. (2019). *Women of the Bauhaus: Aline Saarinen*, in *Architectural Record*, Giugno. [Agosto 2022]. https://www.architecturalrecord.com/articles/14120-women-of-the-bauhaus-aline-saarinen.

NYPAP (s.d.). *Shirley Hayes.* The New York Preservation Archive Project. [Agosto 2022]. https://www.nypap.org/preservation-history/shirley-hayes/.

PUGH, E. (2020). *Before ArchDaily and Dezeen, There Was Aline Saarinen*, in *Failed Architecture*, 3 Luglio. [Agosto 2022]. https://failedarchitecture.com/before-archdaily-and-dezeen-there-was-aline-saarinen/.